

Desidero anzitutto ringraziare i presenti per la loro partecipazione, e un ringraziamento particolare va però a Salvatore Zito, non solo perché ha permesso questo incontro mettendo a disposizione questo spazio, ma soprattutto per il suo impegno, la dedizione e la costanza con cui si adopera alla conoscenza e diffusione della fotografia d'autore. E questo luogo in cui siamo stasera riuniti ne è tangibile testimonianza.

Per coloro che conoscono già il lavoro di Ferdinando Scianna, mi auguro di riuscire ad approfondire la loro conoscenza, aldilà del suo lavoro più famoso, "Feste religiose in Sicilia" il suo primo libro e quello che gli è valso principalmente la fama di cui gode. In effetti questo lavoro è stato il suo trampolino di lancio, ma la sua è stata una lunga e proficua carriera che vale la pena d'essere approfondita, cosa che cercheremo di fare, anche se in maniera sommaria, stasera.

E' mia convinzione che l'iter della carriera di Ferdinando Scianna sia caratterizzata da una serie di fortunati incontri, incontri che lui ha saputo sfruttare al meglio, non solo per la sua carriera, ma anche e soprattutto per la sua crescita culturale. Egli è per me, prima che un fotografo, un uomo di cultura.

Il primo di questi incontri casuali (sempre che si voglia credere al caso) fu con Leonardo Sciascia che gli fu maestro, non di fotografia, ma maestro di vita, perché, oltre che introdurlo nella cerchia della elite degli intellettuali del suo e del nostro tempo, lo rese consapevole, nel senso che sviluppò il senso critico delle sue visioni, visioni del mondo, che Scianna ha tradotto in immagini.

E la vita di Ferdinando è stata una sequela di incontri fortuiti di cui lui ha saputo fare tesoro.

Sciascia lo introduce nella redazione della rivista "l'Europeo" ed egli si trasferisce a Milano, il direttore della rivista lo manda a Parigi come inviato speciale, e qui conosce Cartier Bresson, fino a diventarne intimo amico. A Parigi entra in contatto, frequenta, ha modo di confrontarsi con una serie di artisti che determineranno, non solo la sua visione della fotografia, ma la sua visione del mondo.

Solo per citarne alcuni, Jorge Luis Borges, Manuel Vasquez Montalban, Sartre, Italo Calvino, Roland Barthes...

Per dirlo con le sue parole/ "Una piazza gremita di persone/ attraverso le quali ho vissuto la vita".

E' lo stesso Cartier Bresson che lo introduce, primo fotografo italiano, nell'empireo della fotografia, l'agenzia Magnum, dove ha modo di entrare in contatto e confrontarsi col meglio della produzione fotografica internazionale.

Altro incontro, del tutto fortuito, quello con gli stilisti Dolce e Gabbana, che gli offrono la possibilità di promuovere la loro linea in maniera poco o affatto convenzionale, cosa che lui coglie al volo, diventando uno dei più affermati fotografi di moda, stravolgendo i canoni classici di tale disciplina della fotografia.

Egli infatti porta la modella Marpessa Hennink per strada, la fotografa tra le persone con l'incredibile risultato che le immagini che scatta sono al contempo reportage, fotografia di moda e ritratti ambientati.

La sua fotografia è incentrata sulle persone. Sebbene sia stata la sua, una carriera di fotogiornalista, è stato al contempo un affermato fotografo di moda, ma in realtà egli fa reportage, sembra a volte essere uno street photographer, anche se la sua maniera di fotografare le persone è tipico del ritratto.

Nelle sue immagini è dato cogliere l'essenza delle persone, ci entriamo in contatto, esse ci appaiono nel loro habitat, nella loro intimità. Questo non è detto che sia sempre vero, ma quantomeno appare verosimile, non è reale, ma realistico, come se tutti i soggetti, il contesto fossero là ad interpretare la scena che lui vuole rappresentare.

Di ciascuno di questi incontri riesce a fare tesoro, e basta leggere il suo libro "visti e scritti" per rendersi conto dell'importanza che tali incontri hanno avuto, non solo nel suo percorso fotografico, ma in quello intellettuale, oserei dire umano. Esperienze, incontri, confronto di idee che ne fanno l'artista completo che egli è.

Una cosa che mi stupisce è la sua capacità di affabulazione, la sua capacità di raccontare e di raccontarsi. Ed il suo è un racconto analitico, critico, filosofico oserei dire.

Ed affronta i temi del suo racconto, non con il linguaggio criptico dei critici, ma in maniera piana, comprensibile, senza alcun sfoggio di erudizione fine a se stessa.

Le sue parole, i suoi concetti, scaturiscono dalla sua profonda cultura, dalla approfondita conoscenza degli argomenti trattati, e lo fa con un eloquio tanto efficace che, personalmente, a volte mi sorge il dubbio se io lo apprezzi maggiormente come fotografo o come scrittore.

Una sua definizione del suo modo di fotografare è che essa sia "storia e memoria".

Storie in quanto tutte le sue immagini raccontano qualcosa, e memoria, non quella del fotografo, bensì quella della collettività in cui è cresciuto, che l'ha formato e di cui esso stesso ne è il frutto.

Per tale motivo non esiste fotografo più siciliano di Scianna, e la Sicilia, o quantomeno i suoi volti, la sua luce, certe ambientazioni, si ritrovano in tutte le sue immagini, anche in quelle scattate in luoghi e contesti diversissimi.

Ultima notazione che desidero fare prima della visione del video è il rapporto tra la fotografia di Scianna e la letteratura.

E' sua opinione infatti che l'immagine fotografica, per il suo valore didascalico, sia connessa alla letteratura più di qualsivoglia altra forma d'arte, pittura compresa, in quanto immagine e scrittura si sostengono vicendevolmente, nel senso che niente più d'una immagine racconti una storia e niente come una didascalia sia esplicitativa d'una immagine.

Sono convinto che egli se non fosse diventato fotografo, di sicuro si sarebbe dedicato alla scrittura, forse senza ottenere lo stesso successo, ma con altrettanta passione.

Non è un caso che la sua produzione fotografica sia incentrata nei suoi libri, libri dove immagini e scrittura formano un unicum espressivo e concettuale. Come dice un nostro amico, Giuseppe Cicozzetti, le fotografie di Scianna non si guardano, si leggono.

Questo mi porta a pensare che se consideriamo, come in effetti è, la fotografia una forma d'arte egli è al contempo artista e critico, nel senso di esecutore, ricercatore, divulgatore e speculatore, della sua stessa arte.